

OLTRE  
LE VETTE

di Marco Conte

L' esplorazione dell'Al-  
trove inizia dal recu-  
pero del passato, dal-  
la rivalutazione dell'esperien-  
za dei nostri antenati e dalla  
conquista di un rapporto più  
equilibrato con l'ambiente na-  
turale che ci circonda. E que-  
sto insegnamento di vita di  
Mario Rigoni Stern, interve-  
nuto nella mattinata di ieri al  
convegno sulla letteratura di  
montagna tenutosi all'Audito-  
rium, invitato in qualità di re-  
latore per approfondire le pro-  
spettive dell'editoria che si af-  
faccia sulle realtà "oltre conti-  
ne", l'autore di "Il Sergente  
nella neve" ha preso spunto  
dalla situazione socio-econo-  
mica della sua zona di origi-  
ne, l'Altopiano del Sette Co-  
muni: «È esistito un tempo in  
cui "l'altrove" semplicemente  
non esisteva nella menta-  
lità e nell'immaginario dei  
monfalconi. In un'epoca or-  
mai molto lontana nel passa-  
to la montagna veniva vissu-  
ta molto intensamente ed era  
soprattutto una risorsa pre-  
ziosa per l'esistenza ed il lavo-  
ro quotidiano di sostentamen-  
to dei suoi abitanti. Mi riferi-  
sco in particolare alle attività  
della pastorizia e dell'alleva-  
mento, particolarmente flo-  
renti fino a quando le nostre  
montagne non vennero per-  
corse da confini che finirono  
per chiudere le proprietà. Dal  
1700 in poi, insieme alle guer-  
re napoleoniche, questa situa-  
zione di equilibrio tra ambien-  
te e sviluppo umano venne  
gradualmente meno ed iniziò  
la tragedia dell'emigrazione».

Proprio nella coscienza del-  
la perdita di questo rapporto  
privilegiato con la natura, è  
la convinzione di Mario Rigoni  
Stern, possiamo trovare an-  
cora al giorno d'oggi l'ispirazione per una letteratura che  
sappia ritrovare le nostre più  
autentiche radici culturali:  
«Anche al di là delle pur pre-  
senti differenze linguistiche e  
culturali che caratterizzano  
le diverse zone alpine, è una  
prerogativa dei montanari  
quella di sentirsi subito al vo-

lo, senza bisogno di interpre-  
ti. E questo avviene perché la  
vita in alta quota è uguale  
ovunque, ci rende tutti più si-  
mili e ci offre un'apertura  
mentale molto più ampia ri-  
spetto a chi vive nei caos indi-  
stinto della città di pianura».

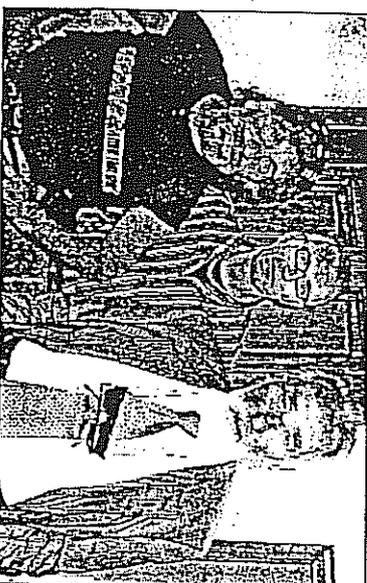
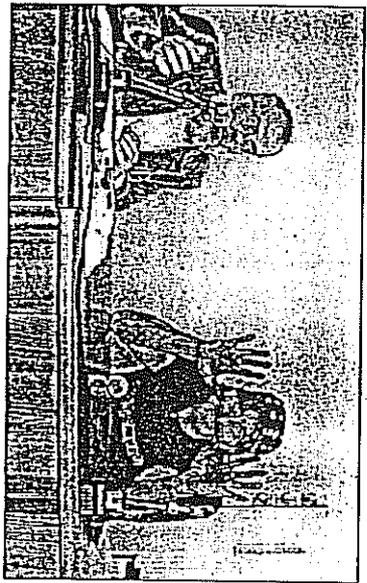
Anche il resto della conten-  
za, che si è protratta per gran  
parte del pomeriggio, ha co-  
minato con un'offerta di  
spunti di riflessione. Alberto  
Ferruto, giovane editore ed al-  
pinista vicentino nonché di-  
rettore della rivista telemati-  
ca Intratass, ha impostato il  
suo intervento su una critica  
costruttiva verso un settore  
delle riviste di montagna:  
«L'alpinismo non è morto ma  
sta passando un momento cri-  
tico, originato dal contatto  
con la società. L'editoria che è

dispensatrice di denaro e sicu-  
rezza. Molte delle riviste di  
montagna che troviamo oggi  
in edicola sono degli specchi  
per le allodole, molto belle ed  
attraenti ma purtroppo vuote  
di contenuti. Ormai da anni  
contribuiscono a diffondere  
una mentalità spagliata ed at-  
tribuiscono un'importanza ec-  
cessiva alle infinite specializ-  
zazioni degli aspetti tecnici.  
Tutto questo non può purtrop-  
po sfociare nella grande lette-  
ratura: il futuro dell'editoria  
di montagna non risiede nel-  
l'elevazione della singola dif-  
ficoltà, bensì nella ricerca del-  
l'universale e nell'armonia  
della molteplici difficoltà che  
li incontrano gli alpinisti nella  
loro attività».

«Quale letteratura di mon-  
tagne è possibile al giorno  
d'oggi?», ha polemicizzato lo  
scultore e scrittore eretano  
Mauro Corona: «Proprio co-  
me la società contemporanea  
anche l'alpinismo è inevitabil-  
mente contaminato dal tipo-  
crisia, dalla mancanza di one-  
stà e di dialogo. Perfino gli  
scalatori sono ossessionati  
dalla vittoria a tutti i costi, ed  
anche l'eventualità di una  
scandita riesce a sconvolger-  
li. Anche queste tavole roton-  
de sono ormai inutili: faccia-  
mole piuttosto "spigolose" e  
saremo più vicini alla realtà.  
Insegniamo a perdere ai no-  
stri figli, e sarà una lezione  
preziosa per il futuro. I per-  
denti sono invulnerabili, per-  
ché ogni mattina sono ablu-  
iti a partire da zero ed a rico-  
minciare tutto daccapo».

Corona è polemicista al giorno  
d'oggi?», ha polemicizzato lo  
scultore e scrittore eretano  
Mauro Corona: «Proprio co-  
me la società contemporanea  
anche l'alpinismo è inevitabil-  
mente contaminato dal tipo-  
crisia, dalla mancanza di one-  
stà e di dialogo. Perfino gli  
scalatori sono ossessionati  
dalla vittoria a tutti i costi, ed  
anche l'eventualità di una  
scandita riesce a sconvolger-  
li. Anche queste tavole roton-  
de sono ormai inutili: faccia-  
mole piuttosto "spigolose" e  
saremo più vicini alla realtà.  
Insegniamo a perdere ai no-  
stri figli, e sarà una lezione  
preziosa per il futuro. I per-  
denti sono invulnerabili, per-  
ché ogni mattina sono ablu-  
iti a partire da zero ed a rico-  
minciare tutto daccapo».

L'«altrove» non abita più qui  
Scrittori ed editori a confronto sulle «culture» della montagna



Agente di polizia trentino e accademico del Cai  
Le avventure verticali di Larcher.  
Trapano e spit mezzi indispensabili

Arrampicata sportiva e grandi montagne, esplorazioni sulle  
vette di tutti i continenti, immersione nei deserti di sabbia  
e di neve, avventure verticali che spaziano dalla comu-  
dità del fondovalle fino alle più remote vallate ed alle più ardue  
portate, Rolando Larcher, alpinista trentino ed accademico del  
Cai, ha portato la sua esperienza di scalatore e viaggiatore ad  
"Oltre le Vette" nel corso di una emozionante serata di dispor-  
ta. L'incontro si è tenuto venerdì sera presso il teatro comunale  
di Belluno, di fronte al pubblico delle grandi occasioni interve-  
nuto in massa per assistere allo spettacolo di uno dei maggiori  
"specialisti" dell'arrampicata contemporanea, Rolando Lar-  
cher, che nella vita di tutti i giorni fa l'agente di polizia, è cono-  
scuto nell'ambiente alpinistico per aver portato sulle grandi  
montagne dell'arco alpino le difficoltà tecniche elevate che nor-  
malmente si riscontrano solo sulle palestre in bassa quota. Non a  
caso la proiezione di diapositive presentata dall'autore, che of-  
fre un'ampia panoramica sugli ambienti di scalata più estremi  
di gran parte del globo, porta il titolo "L'arte di saltare in alto":  
in essa si descrive un tipo di scalata che eleva il grado di diffi-  
coltà tecnica fino a livelli impensabili, fino a pochi anni addie-  
tro, molto distante da quel sesto grado che un tempo appariva  
un limite invalicabile. Solo per rimanere nel circondario delle  
montagne di casa, le pareti di calcare come quella della Marmo-  
lada offrono un ambiente ideale per questo tipo di progressione:  
la dura roccia offre poche o nessuna fessura naturale utilizzabi-  
le come appiglio, tanto che l'assicurazione deve essere obbligato-  
riamente affidata all'elemento tecnico: trapano e spit costituisco-  
no dunque mezzi artificiali quasi indispensabili. (m.a.)

che nel corso della giornata  
ha ospitato importanti perso-  
nalità quali Luciano Marzai-  
di, lo scrittore Cesario Fava,  
la direttrice di "Alp" Linda  
Cottino e l'esploratore Fran-  
co Micheli, è stato il giorno-  
ista Roberto Mantovan. Il di-  
rettore di "La Rivista della  
Montagna" si è soffermato in  
particolare sul concetto stes-  
so di "esplorazione": «Presen-  
tando di ogni conoscenza del-  
l'altrove e il dialogo, diverso  
dalla semplice tolleranza. E  
tutto ciò diventa evidente pa-  
ragonandoci al passato, quan-  
do l'alpinismo è stato anche  
un mezzo di lotta politica. Il  
dialogo con altre culture è la  
più bella avventura, che al  
giorno d'oggi ha bisogno di  
nuovi e più consapevoli espli-